

## EDOARDO GHIOTTO

GUIDO FUSINATO (1860-1914), “UNA VITTIMA DELLA GRANDE GUERRA”?

### La formazione. L'attività di giurista

Rimasto vedovo di Anna Colonna, che aveva sposato a Venezia sotto l'urgere degli attacchi austriaci alla città e che aveva perduta a Schio in giovane età nel 1852, Arnaldo Fusinato sposò Erminia Fuà, una ragazza di benestante famiglia rodigina di origine ebraica. Vissero per i primi tempi del loro matrimonio, mentre ancora era relativamente lontana l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, a Castelfranco, ospiti di Teresa Coletti, madre di Anna, la prima moglie del poeta<sup>1</sup>. Qui nacque, secondogenito, Guido Fusinato il 15 febbraio 1860. Si rivelò ragazzo di eccezionali capacità. La penna di Alfredo Panzini<sup>2</sup> ne ha tracciato uno svelto schizzo rievocativo:

*«Lo ricordo nel collegio “Marco Foscarini”, a Venezia. Lui era in ottava classe; io fra i piccini del ginnasio. Snello, signorile: uno dei primi a scuola, e tiratore bellissimo di fioretto. [...] Guido Fusinato fu studiosissimo».*

Laureatosi appena ventenne in Giurisprudenza, si trasferì subito a Berlino per approfondire gli studi di diritto. Non pochi neolaureati di particolare eccellenza furono inviati intorno agli anni '80 in Germania per adeguati corsi di perfezionamento. Fra altri, nati tutti sul finire degli anni '50, e destinati a brillanti carriere in ambito accademico e alcuni anche in quello politico, si ricordano Biagio Brugi, Pietro Cogliolo, Muzio Pampaloni, Francesco Brandileone, il vicentino Silvio Perozzi, Contardo Ferrini (poi assunto alla gloria degli altari). Tra loro, appunto, anche Guido Fusinato.

I due anni di soggiorno in terra tedesca furono intensissimi e lasciarono in lui un segno profondo nella personalità e nella formazione culturale. Forte di questo brillante curriculum di studi, pur in giovanissima età, appena rientrato in Italia nel 1883 fu chiamato presso

<sup>1</sup> GHIOTTO 2001; CASENTINI, 2011, pp. 135-136.

<sup>2</sup> 1914, pp. 115-116.

l'Università di Macerata quale professore incaricato di Diritto internazionale, insegnamento al quale due anni dopo affiancò anche quello di Legislazione comparata. Nello stesso '85 passò alla prestigiosa sede universitaria di Torino. Lì si ripeté, evidentemente in altre dimensioni, quanto verificatosi presso la sede universitaria maceratese: fu dapprima professore straordinario (poi - dal 1890 - ordinario) di Diritto internazionale, quindi professore incaricato anche di Legislazione comparata (1888 - 1892).

Inutile dire che tanto impegno in ambito accademico fu accompagnato da una cospicua produzione di scritti giuridici<sup>3</sup>. Spiccano tra questi: *Il principio della scuola italiana nel Diritto internazionale pubblico* (1884), *Dei feziali e del diritto feziale: contributo alla storia del Diritto pubblico esterno di Roma* (1884), *Questioni di Diritto internazionale privato* (1884), *Le mutazioni territoriali, il loro fondamento giuridico e le loro conseguenze* (1885). Fondò inoltre, intorno agli stessi anni, in collaborazione con lo studioso di storia del diritto Francesco Schupfer, la *Rivista critica di scienze giuridiche e sociali* (divenuta poi *Rivista italiana per le scienze giuridiche*)<sup>4</sup>.

Il 1892 vide anche l'avvio della attività politica di Guido Fusinato. Presentatosi nel collegio di Feltre, venne eletto alla Camera dei deputati collocandosi con la Destra moderata. Era l'inizio di una carriera politica che non si sarebbe più interrotta, dal primo governo Giolitti al primo governo Salandra.

La carriera accademica del Fusinato conobbe tre ultimi momenti

<sup>3</sup> Vertono preminentemente su argomenti di diritto internazionale. Nello scorrere il catalogo della produzione fusiniana, vediamo affrontati anche temi come *Gli infortuni sul lavoro e il Diritto civile* (1887), *Sulla riforma della scuola classica* (1893), *Stato e Chiesa in Italia* (1894), *Gli infortuni sul lavoro e la questione sociale* (1896), *Sull'autonomia universitaria* (1899). Emilio FRANZINA (1988, pp. 26-27) scrive che «il suo lavoro più famoso [...] Stato e Chiesa mandò in brodo di giuggiole, come si dice, i moderati di tutta la penisola, che ne presero spunto anche per sviluppare un violento attacco alla Massoneria che Guido Fusinato aveva duramente colpito in questi suoi interventi».

<sup>4</sup> Suscita gradito stupore individuare, nella vasta produzione perlopiù specialistica nell'ambito delle attività di giurista e di politico, anche alcune pubblicazioni che rivelano interessi artistici e letterari: «*Buon cultore degli studi giuridici e letterari*», lo ebbe a definire il severo critico MAZZONI (rist. 1960, p. 785). Segnalo, in particolare, gli scritti sulle tradizioni popolari chioggiotte (1879 ca.), sul canto XI del *Purgatorio* dantesco (1903) nonché su san Francesco d'Assisi (1904). Nel 1879 per le nozze Maddalozzo - Ghirardi (una Maddalozzo di Arsié era - è il caso di ricordare - la mamma di Arnaldo) invitava con alcuni suoi versi i giovani sposi a educare in Dio i figli che sarebbero venuti: «*Forti figli educate! Educàteli in Dio; nelle bambine / menti crescete la fede gentile; / nelle bionde testine / coltivate l'amor pio nel Signore. / Quando crede in lassù, questo corrotto / e protervo intelletto / mitemente si spiega; / nel dì fosco del dubbio e del dolore / cerca l'anello che al buon Dio lo lega, / e nella fede battagliera e audace / sa ritrovar la pace*» (cfr. NANFARA 1971, p. 328).

di rilievo: l'offerta, declinata, di trasferirsi dall'Università di Torino a quella della capitale; la rinuncia alla cattedra di Torino dove gli fu conferito nel 1908 il titolo di professore emerito; la carica, come diremo anche più avanti, di ministro della Pubblica Istruzione.

### **L'attività politica**

Il collegamento con il collegio di Feltre si spiega con gli stretti legami che le famiglie Fusinato e Maddalozzo avevano nel tempo mantenuto con la zona di Arsié. Qui le due famiglie erano tra quelle più notabili, contando al loro interno il vescovo Angelo (1802-1854), l'artista Giuseppe Fusinato "Mangà" (1803-1883), il pittore Eugenio Maddalozzo (1832-1908), il giudice Angelo Fusinato (1854-1926) presidente della Corte d'Appello di Venezia e della Corte di Cassazione. Da qui erano venuti in Schio agli inizi dell'Ottocento i genitori di Arnaldo e di Clemente, due tra i più conosciuti esponenti della fase "eroica" del Risorgimento. Né si sottovaluti il ruolo di Erminia Fuà, seconda moglie di Arnaldo, distinta letterata e donna di scuola, alla guida dell'Istituto



**Il prof. Guido Fusinato venne nominato per la prima volta sottosegretario al ministero degli Affari Esteri nel 1899. Qui è ritratto in una fotografia dello Studio Montabone di Torino.**

Superiore Femminile di Roma, ben introdotta nell'ambiente politico della città da poco divenuta capitale del neonato Regno d'Italia.

Dopo l'intenso periodo di attività accademica, Guido Fusinato, assunto il nuovo ruolo di politico, entrò a far parte di numerose commissioni e nel 1899 venne nominato sottosegretario al ministero degli Affari Esteri, carica poi rinnovatagli. Rivolse la sua attenzione in particolare verso quei temi che più gli erano cònsoni per interessi e formazione professionale: quelli della politica internazionale e della politica coloniale italiana. In merito alla prima, giova ricordare la convinta attenzione da lui rivolta, anche con l'elaborazione di alcuni scritti specialistici, al tema dell'arbitrato internazionale, attraverso il quale necessariamente si doveva passare per dirimere le controversie fra gli stati e per evitare, per quanto possibile, il ricorso alle armi nella soluzione dei contenziosi.

Ne offrì prova dando fattivo contributo ad almeno tre collegi arbitrali internazionali tenutisi per risolvere alcuni motivi di contrasto, problemi che richiedevano salda dottrina giuridica ed equilibrato giudizio. Nel primo caso si trattò di contribuire a risolvere il contenzioso creatosi tra Francia e Germania per i fatti di Casablanca (conclusosi temporaneamente con la stipula del trattato coloniale franco-tedesco in merito al Marocco; 1908-09); un secondo intervento parimenti positivo il Fusinato svolse alla corte internazionale de L'Aja nel caso che vedeva protagonista Raffaele Canevaro, figlio di emigranti italiani ma nato in Perù, che chiedeva protezione diplomatica al Regno d'Italia in un reclamo sostenuto contro il governo peruviano (1912); si distinse il nostro in una terza occasione, contribuendo ad allentare la tensione diplomatica seguita al temporaneo sequestro da parte della Regia Marina delle navi francesi *Manouba* e *Carthage* dirottate a Cagliari e ispezionate per traffici sospetti di armi e di personale clandestino turco (1913).

Quanto alla politica coloniale, l'impegno di Guido Fusinato conobbe particolare rilievo nelle fasi successive agli interventi delle potenze europee in Cina dopo la rivolta dei *boxers*. Pure l'Italia aveva preso parte con un proprio contingente alla spedizione internazionale voluta in primis da Guglielmo II: essa poté allora fruire, grazie anche all'attività mediatrice diplomatica del Fusinato, della concessione di Tientsin ottenuta nel 1902. Ma fu soprattutto l'impresa libica, di cui il Fusinato era fautore convinto, a rivelarne le doti di diplomatico.

Esula, evidentemente, dagli intenti di questo saggio indugiare sui motivi che spinsero Giolitti, del resto contrario alle imprese coloniali,

a quella avventura in terra d'Africa che avrebbe se non altro dovuto cancellare l'umiliazione di Adua. Certo, il vastissimo territorio della Tripolitania e Cirenaica, già sotto protettorato ottomano e divenuto colonia italiana in seguito alla guerra italo-turca del 1911-12, non presentava le caratteristiche della miglior acquisizione coloniale, appariva per vari motivi inadeguato a qualsiasi tipo di sfruttamento, era difficilmente abitabile - salvo nella regione costiera - e per diversi motivi insidioso. Offriva però all'Italia l'occasione per entrare, a fianco di altre potenze europee, nella frenetica corsa alle colonizzazioni, svolgendo nel contempo un proprio ruolo nel gioco degli equilibri internazionali.

Una volta costretta Costantinopoli a trattare, grazie anche all'occupazione di Rodi e delle isole del Dodecaneso e all'attacco ai Dardanelli, bisognava portare a casa un accordo quanto più fruttuoso possibile. Era compito, questo, della diplomazia. Fu dato incarico a Giuseppe Volpi, a Pietro Bertolini e, per l'appunto, a Guido Fusinato di rappresentare gli interessi per la parte italiana. I lavori per la conclusione della pace si concretizzarono nella stesura dei dieci articoli del trattato di Losanna stilato nel quartiere residenziale di Ouchy (dove il nome con cui è anche noto il trattato), sottoscritti in data 18 ottobre 1912 dai tre nostri plenipotenziari sopra citati e dai due *bey* plenipotenziari per la Turchia<sup>5</sup>. Questi i principali termini del trattato: si imponevano l'immediata e simultanea cessazione delle ostilità e lo scambio immediato di prigionieri e ostaggi; veniva riconosciuta all'Italia la sovranità su Tripolitania e Cirenaica a patto di un contenuto indennizzo; si concedevano all'Italia le isole del Dodecaneso quale pegno sino all'evacuazione dalla Libia dei soldati e della burocrazia turca; alla Turchia si assicurava la libertà religiosa delle popolazioni.

*«Nel corso dei negoziati - afferma la Caravale<sup>6</sup> - il Fusinato dette prova della sua linea politica moderata, aliena da eccessi di nazionalismo, al punto che si mostrò disponibile verso non poche richieste avanzate dal governo turco. Tra i firmatari del trattato [...] fu oggetto, insieme con gli altri plenipotenziari, di aspre critiche da parte della stampa nazionalista per le concessioni accordate»<sup>7</sup>.*

<sup>5</sup> Il testo del *Treaty of Lausanne. October, 1912* è consultabile in rete: [www.mtholyoke.edu/acad/intrel/boshtml/bos142.htm](http://www.mtholyoke.edu/acad/intrel/boshtml/bos142.htm).

<sup>6</sup> 1998, pp. 807-808.

<sup>7</sup> Essendo tuttavia continuate nel territorio libico le azioni di guerriglia degli arabi alla guida di Enver bey e di istruttori turchi, le isole del Dodecaneso rimasero all'Italia (e lo resteranno ufficialmente sino al 1947).



**Foto ufficiale dei plenipotenziari a capo delle delegazioni del Regno d'Italia e dell'Impero Ottomano per il trattato di Losanna (1912): Pietro Bertolini, Mèhemmed Naby Bey, Guido Fusinato, Roumbeyoglou Fahreddin, Giuseppe Volpi.**

La carriera politica di Guido Fusinato conobbe numerose altre tappe rilevanti. Né mancarono incarichi e riconoscimenti ufficiali prestigiosi. Almeno due vogliono essere qui ricordati: la nomina al Consiglio di Stato e l'incarico di ministro della Istruzione Pubblica affidatogli dal Giolitti nel suo terzo governo<sup>8</sup>.

Tenne il delicato e prestigioso mandato per un periodo brevissimo, dal 29 maggio al 1° agosto 1906. Una meteora. Poi, facendosi più gravi le crisi di "neurastenia", dovette dare le dimissioni; gli subentrò Luigi Rava, che occupò detta carica sino alle dimissioni del Giolitti nel dicembre del 1909.

Continuava nel frattempo, per quanto l'assommarsi di così numerosi e delicati impegni glielo permettesse, la pubblicazione di testi strettamente attinenti alla sua vocazione di giurista, attento soprattutto alle questioni collegate all'arbitrato e al Diritto internazionale. Ma nel

<sup>8</sup> Già uno scledense - e anche Guido Fusinato, in qualche misura, può essere considerato tale - aveva occupato la carica di ministro: Ludovico Pasini, che fu ministro dei Lavori pubblici durante il secondo governo Menabrea dal 23.10.1868 al 13.5.1869.

contempo il coinvolgimento italiano nelle questioni coloniali africane e segnatamente in Libia lo inducevano a svolgere mansioni di sempre maggior rilievo all'interno di quell'Istituto Coloniale, di cui fu pure presidente nel 1910.

Tra gli ultimi suoi impegni si registra un suo "parere" (1913) circa il *Diritto dell'Italia di non restituire alla Turchia le isole dell'Egeo* richiestogli dal ministero degli Esteri. Nello stesso anno ricevette un riconoscimento di grande prestigio internazionale: la laurea *honoris causa* conferita dall'Università di Oxford. Poi, salvo qualche rado intervento, non si hanno notizie di rilievo su Guido Fusinato fino all'ultimo gesto di estrema tragicità consumato in Schio, il 23 settembre 1914. Teatro del suicidio fu il palazzo della famiglia Cazzola<sup>9</sup>, di cui Guido era ospite<sup>10</sup>: con loro i Fusinato erano legati da stretta parentela poiché Elisabetta, sorella di Arnaldo, aveva sposato Pietro Cazzola, proprietario dell'omonimo lanificio.

Giorno, ora e luogo sono indicati dall'atto di morte custodito presso l'Archivio del Comune di Schio<sup>11</sup>: «*A ore antimeridiane otto e minuti quindici di oggi, nella casa posta in via Palestro al numero dodici è morto Fusinato Guido di anni cinquantacinque, Consigliere e Ministro di stato, residente in Roma, nato in Castelfranco Veneto da fu Arnaldo e da fu Fuà Erminia, [...] celibe*». Conferma giorno e ora (23 settembre, non 22, come in tutti i testi consultati), anche l'atto di morte custodito nell'Archivio del Duomo di Schio (*Morti*, 1914, 17, n. 189). Fornendo notizia di un ravvedimento in extremis del Fusinato, il documento evidenzia che la morte non fu istantanea: «*Li 24 settembre 1914 - è scritto nel registro citato - Fusinato Guido fu Arnaldo e fu Fuà Erminia, d'anni 55, celibe, morì per suicidio, li 23 corrente, ore 8 1/4, con segni di resipis[c]enza e con i conforti religiosi. Sepolto oggi a Roma. Partito oggi ore 17*».

Nella capitale, ove Guido Fusinato aveva domicilio, la salma fu inumata, accanto a quella degli illustri genitori. Sulla sua tomba, al Cimi-

<sup>9</sup> Fiorello ZANGRANDO (1988, p. 30) riporta il ricordo di «*un Cazzola [Arnaldo?] di Schio che era parente acquisito [dei Fusinato] per una certa serie di vicende. Egli vive a Venezia ed ha oltre novant'anni. Ricorda perfettamente il mattino in cui in casa sua ci fu un gran trambusto e vietarono ai bambini di recarsi in una certa stanza. Ma lui sgattaiolò via e riuscì a entrare dentro, e vide un signore seduto su una poltrona con un forellino rosso all'altezza del cuore, ed era Guido Fusinato che si era appena ucciso per motivi nobilissimi, nobilissimi se così si può dire nei riguardi di una morte per suicidio*».

<sup>10</sup> Cfr. MARCHI 2000, p. 65. Ringrazio Eliana Sessegolo per la gentile collaborazione nella corretta individuazione dell'edificio.

<sup>11</sup> Stato civile, *Morti*, 1914, n. 110.



tero monumentale del Verano, si legge: *«Guido Fusinato / professore / di Diritto internazionale / deputato al Parlamento / ministro / della Istruzione Pubblica / ministro di Stato / membro del Tribunale dell'Aja / negoziatore della pace / di Losanna // Vasto alacre ingegno e aperto / ai più ardui problemi del Diritto / a le più squisite bellezze de l'arte / cuor generoso / pronto a tutti gli ardimenti / incline a tutte le pietà / fulgore insieme e dolore / la sua vita breve // 1860-1914».*

A Schio, ne dava pronta comunicazione ai cittadini il sindaco Italo Beltrame Pomè<sup>12</sup> con un manifesto che, accanto alla doverosa commemorazione dell'illustre "concittadino", avanzava una risposta alla domanda dei molti sul perché del gesto estremo: *«Cittadini! Una nobile figura che elevatezza di ingegno e di integrità di carattere fecero assurgere ai più alti uffici e alle più cospicue dignità dello Stato, vinta dalle insidie di paventato insanabile morbo, piegava alla fatalità del destino. Guido Fusinato, ministro di*



**La tomba di Guido Fusinato al Cimitero comunale monumentale Campo Verano di Roma, vicina a quella dei genitori Arnaldo ed Erminia Fuà.**

<sup>12</sup> "La Provincia", 1914.



*Stato, membro del Tribunale internazionale dell'Aja, professore di Diritto internazionale, deputato in Parlamento, ha cessato di vivere. La improvvisa scomparsa dell'Uomo eminente provochi il vivo rimpianto di ogni scledense abituato a ravvisare nel degno figlio del poeta soldato un proprio concittadino, addolorato di vedere spenta per sempre una mente intellettuale e altrettanto patriottica per attività di pensiero e di azione, in cui si trovava motivo di compiacenza e di orgoglio. Il sindaco Beltrame Pomè».*

Giungevano frattanto alle famiglie di Teresita Fusinato in Bianco, sorella di Guido, e della nipote Erminia Bianco marchesa di Suni, le condoglianze di re Vittorio Emanuele e della Regina Madre: «*La notizia della morte dell'on. Fusinato mi ha grandemente colpito, ricordando con riconoscenza i segnalati servizi da Lui resi al Paese. Mi associo di cuore, anche a nome della Regina, al lutto e al rimpianto di Lei e congiunti. Vittorio Emanuele*».

Per la Regina Madre così telegrafava il cavaliere d'onore Ferdinando Guiccioli: «*E col più intenso dolore che S.M. la Regina Madre intese la gravissima sventura e per mio mezzo Le porge i sentimenti della più viva condoglianza. Coll'on. Guido Fusinato perde l'Italia uno dei suoi più illustri parlamentari e S.M. la Regina Madre un devoto e fedele amico*».

Con poche parole pronunciate in memoriam così la Camera dei Deputati del secondo governo di Antonio Salandra, insediatosi da pochissimi giorni, si accomiatava da lui<sup>13</sup>: «*Onorevoli colleghi! È purtroppo fatale che al riprendere dei nostri lavori io debba sempre lamentare qualche vuoto nelle nostre file. Il 23 settembre ci sorprende la notizia della fine del nostro collega Guido Fusinato, travolto da tragico destino. Dal padre, poeta di non comune valore e dalla facile vena, egli trasse il brio che rendeva attraente il suo conversare; dalla madre, educatrice insigne, la squisitezza del sentimento e la venustà dell'eloquio, da entrambi un ingegno vivido e pronto, arra di rapida e alta ascensione. Nato in Castelfranco Veneto il 15 febbraio 1860 e compiti con onore gli studi giuridici, dopo avere insegnato nell'Università di Macerata, conquistò la cattedra di Diritto internazionale nell'Ateneo torinese, che non lasciò se non quando fu nominato consigliere di Stato. Gli elettori di Feltre lo vollero loro rappresentante in questa Assemblea per la diciottesima legislatura, confermandogli il mandato nelle successive senza interruzione. La sua opera parlamentare, frutto di studi meditati e profondi, fu ben presto apprezzata; onde fu due volte nominato sottosegretario di Stato, nel 1899 e nel 1903; e nel maggio 1906 ministro dell'Istruzione Pubblica, nel quale ufficio per il grave deperimento della sua salute non poté dare di sé tutta la prova che dal suo*

<sup>13</sup> *Atti parlamentari*, p. 5535. Camera dei Deputati - Legislatura XXIV - 1<sup>a</sup> sessione - Discussioni. Tornata del 3 dicembre 1914.

*grande ingegno era lecito attendere. Ebbe anche incarichi delicatissimi, tra i quali la rappresentanza dell'Italia all'Aja nell'Alto Convegno destinato a regolare con sensi di giustizia e di umanità le controversie internazionali e, maggiore di tutti, la partecipazione alle trattative per la pace di Losanna; dopo le quali veniva insignito della carica di ministro di Stato. La vita di Guido Fusinato fu esempio operoso di modestia e di saggezza. Onore alla sua memoria! (Vive approvazioni)».*

### **Sulle cause della morte: una breve antologia di considerazioni**

Argomento di assoluta delicatezza indagare sui motivi che spinsero Guido Fusinato al gesto estremo<sup>14</sup>. Ricorderemo - perché ufficialmente all'origine delle sue dimissioni da ministro della Istruzione Pubblica - la "neurastenia" (il «grave deperimento della sua salute» di cui negli *Atti parlamentari*) cui egli andava soggetto. Ripercorreremo piuttosto alcune testimonianze, capaci di spiegare perché, secondo la paradossale e indovinata espressione di Panzini, il Fusinato sarebbe stato la "prima vittima", almeno in Schio, della Grande Guerra. Alfredo Panzini, innanzitutto. Il celebre scrittore di Senigallia (1863-1939) già aveva avuto modo di rievocare in *Memorie di scuola* (1907) la figura del compagno di collegio "Marco Foscari" con un accenno abbastanza scoperto: «Un altro - che portava un ben gentile e gaio nome paterno - aveva summam auctoritatem, e faceva rime burlesche. Conservò la summam auctoritatem, smise di far rime burlesche e diventò ministro».

Lo stesso Panzini<sup>15</sup> tornava a parlare, e piuttosto diffusamente, di Guido Fusinato, proprio all'indomani della sua morte in termini che suscitano un qualche sconcerto per la valutazione di quello che già era stato definito un «gentile e caro compagno di collegio» e per l'impietoso distacco con cui viene commentato il tragico gesto estremo: «Una vittima della guerra. Guido Fusinato si è ucciso. Lo ricordo nel collegio Marco Foscari, a Venezia. Lui era in ottava classe; io fra i piccini del ginnasio. Snello, signorile: uno dei primi a scuola, e tiratore bellissimo di fioretto. Andò poi - come è costume dei nostri giovani eletti - a perfezionarsi a Berlino, dove studiò il più preciso, il più positivo diritto internazionale, per la pace delle nazioni. [...] Guido Fusinato

<sup>14</sup> «Riaffiorarono forse gli spettri e le ombre della pazzia dello zio», ipotizza il FRANZINA (1988, p. 27), alludendo all'ultimo infelicitissimo periodo di vita di Clemente Fusinato, rinchiuso e morto in un ospedale psichiatrico nel giugno 1867.

<sup>15</sup> 1914, pp. 115-116.

*fu studiosissimo; ma si deve essere accorto di recente che, con tutto il suo studio, egli non aveva fatto a Berlino maggior progresso di quello che fece Marco in Atene, Marco figlio di Marco Tullio Cicerone, il quale figlio consumava allegramente i soldi che gli mandava il babbo e non teneva conto affatto né delle lezioni di Cratippo filosofo, né dei saggi consigli paterni<sup>16</sup>: Quamquam te, Marce fili, ecc. ecc. Non è improbabile, altresì, che Guido Fusinato abbia avuto conoscenza della Carta d'Europa secondo il programma pangermanista: Alldeutscher Atlas! Questa carta, combinata coi mortai da 420 mm, è molto impressionante, e deve avere contribuito ad acuire la neurastenia del povero e buon Fusinato. Neurastenia: in un uomo di ingegno, essa è l'exasperazione di un'idea ossessionante, la quale cala lenta implacabile come una cupola di piombo, sino a fare, talvolta, poltiglia del cervello. E allora si ha terrore e si affretta la fine. Così fece Fusinato».*

Almeno due dunque i motivi alle origini del suicidio: la già ricordata "neurastenia" e, evocato con allusioni e perifrasi, un disperato rifiuto a scelte politiche inaccettabili. Il primo viene addotto da molte autorevoli fonti, e a noi, memori anche delle cause che indussero il Fusinato nel 1906 a rassegnare le sopra ricordate dimissioni, non resta che registrarlo. Sul secondo motivo giova invece che ci soffermiamo, per ricordare come proprio nell'estate del 1914, nel succedersi e nel precipitare convulso di eventi drammaticissimi (28 giugno: attentato di Sarajevo; 23 luglio: ultimatum dell'Austria alla Serbia; 28 luglio: l'Austria attacca la Serbia dando così avvio alla prima guerra mondiale; 1° agosto: la Germania dichiara guerra alla Russia; 2 agosto: l'Italia dichiara la propria neutralità; 3 agosto: la Germania dichiara guerra alla Francia; 3 agosto: l'esercito tedesco invade il Belgio violando la neutralità del Paese; 4 agosto: la Gran Bretagna dichiara guerra alla Germania; 5-12 settembre: battaglia della Marna) la politica italiana andava prendendo un indirizzo che la allontanava gradatamente e ineluttabilmente dalla Triplice Alleanza.

La motivazione si basava sul fatto che detto patto, risalente al 1882 e poi via via rinnovato, doveva essere di natura soltanto difensiva e divenire operativo solo con preventivo accordo, il che non si era verificato. L'opinione pubblica italiana, come ben noto, era divisa tra neutralisti e interventisti. Certo, l'orientamento preso dalle autorità di governo andava contro la scelta che Guido Fusinato aveva presumibilmente fatto ancora negli anni del suo perfezionamento post-universitario in Ger-

<sup>16</sup> Quelle che seguono sono le parole iniziali del *De officiis* che Cicerone dedicò al figlio Marco, inviato ad Atene con la speranza, mal corrisposta, di spingerlo sulla via degli studi filosofici.

mania. Una scelta filotedesca. Non schierarsi dalla parte della Triplice Alleanza a fianco degli Imperi centrali significava, secondo il suo modo di vedere intransigentemente lealista, tradire gli impegni assunti. E di questo va tenuto conto nell'avanzare qualche considerazione sul tragico epilogo della sua esistenza.

Senza le perifrasi irridenti del Panzini, lo scriveva *apertis verbis* Gaetano Salvemini<sup>17</sup>: «Era il governo italiano tenuto a intervenire a fianco della Germania e dell'Austria, contro l'Inghilterra, la Francia e la Russia nell'agosto 1914? Se il trattato di alleanza avesse contenuto un obbligo di solidarietà militare per qualunque guerra, difensiva od offensiva che fosse, la risposta non sarebbe dubbia: l'obbligo d'intervento immediato sarebbe indiscutibile. In Italia molte persone oneste che, non conoscendo il testo del trattato, credevano a un'alleanza incondizionata per qualunque guerra, rimasero assai turbate dal pensiero che il paese fosse venuto meno a un debito d'onore. Un antico sottosegretario agli Esteri, Fusinato, fu così tormentato da questo scrupolo che si suicidò. Se tutti quei diplomatici e politicanti, che in questi ultimi anni si sono disonorati per aver mancato di fede a un trattato, dovessero suicidarsi, l'universo intero diventerebbe un cimitero di uomini illustri suicidatisi. Ma certe stravaganze occorrono solamente nella patria di Machiavelli. Il fatto è che la Triplice Alleanza era solamente difensiva. Ciò posto, gli Imperi centrali nell'estate del 1914 si trovarono impegnati in una guerra di difesa contemplata dal trattato di alleanza, o in una guerra di aggressione che era estranea al trattato? Eccoci portati nella formidabile discussione sulle così dette responsabilità della guerra».

E in sostanziale sintonia con queste tesi troviamo nel tempo numerosi studiosi che al caso del Fusinato hanno prestato più o meno fugace attenzione. Ne diamo una rapida e inevitabilmente incompleta rassegna.

Pur parlando non di "scrupoli" di coscienza o di slealtà, come aveva fatto il Salvemini, ma di «eccessivi timori delle sorti nostre nella guerra», anche il sopra citato Mazzoni<sup>18</sup> lascia ricadere tutto il peso della tragica scelta sulla valutazione delle vicende politiche e sulla fiducia nelle effettive forze militari del Paese.

Anche Emilio Franzina<sup>19</sup>, dopo aver ascrivito Guido Fusinato tra i «moderati, affetti da una spiccata germanofilia» portata agli estremi, sostiene che egli «si [era tolto] la vita a Venezia perché roso dalla paura di un possibile "tradimento" italiano della Triplice».

<sup>17</sup> 1970, p. 477.

<sup>18</sup> Pag. 785.

<sup>19</sup> 1984, p. 846.

Tesi questa che Luigi Urettini<sup>20</sup> riprende appieno, anche in un ben comprensibile *lapsus* suggerito dalla troppo facile tentazione di associare per contrasto le vicende del padre Arnaldo con quelle del figlio Guido: «*Perché ossessionato dall'idea che l'Italia entrasse in guerra contro la Germania e l'Austria, commettendo così, secondo lui, un "tradimento". Portò a termine la sua estrema protesta a Venezia, la città che suo padre Arnaldo aveva contribuito a difendere sessantasei anni prima proprio contro l'esercito austriaco. Anche questo un bell'esempio di ironia della storia*».

Nel suo intervento al convegno di studi dedicato da Arsié ad Arnaldo Fusinato nel centenario della morte, Silvio Guarnieri dell'Università di Pisa ribadiva<sup>21</sup> in Guido la fedeltà «*fino all'estremo alle proprie convinzioni di pulizia e di dignità morale*», sottolineandone il rigore inflessibile: «*Quando si rende conto che la gestione di questa politica, per abilità, per senso di furberia, per senso di opportunismo in un gioco di tempismo e di mancanza di una sicura convinzione, tende a smentire quella che era stata la scelta precedente dell'Italia, del governo italiano; quando si rende conto che l'Italia si dà a quelli che allora venivano definiti i "giri di valzer", esimendosi dalla fedeltà ai trattati, ai patti d'alleanza che erano stati fatti; dopo aver cercato d'influire con la propria personalità per mantenere quella che egli giudicava la propria parola, la propria fede impegnata; accortosi che ormai l'Italia cercava di tener fede a quella che è purtroppo una vecchia tradizione italiana che ci fa più furbi e più cultori dell'astuzia e della furbizia che non della dignità e della fede propria alla propria parola; quando si accorge di questo, si uccide. Non si uccide per un fatto familiare; si uccide perché si sente colpito nella propria responsabilità e nella propria coscienza*».

Sposta su altro versante la propria ricerca il Franzina quando, nello stesso convegno di Arsié<sup>22</sup>, lascia da canto la marcata e inflessibile coerenza con la «*parola data*» (ma, per la verità, i patti con la Triplice erano soprattutto nei termini che abbiamo letto in Salvemini) e vede la scelta del Fusinato anche dal punto di vista delle stringenti necessità che spingevano oggettivamente le popolazioni dell'arco alpino veneto a un «*rapporto privilegiato*» con l'Austria e la Germania<sup>23</sup>.

Il problema della emigrazione era ben presente al nostro, e pochi anni addietro egli si era impegnato con Luigi Luzzatti alla Camera e

<sup>20</sup> 1992, p. 78.

<sup>21</sup> 1988, p. 16 e 17.

<sup>22</sup> 1988, p. 27.

<sup>23</sup> FRANZINA (*ibidem*) ricorda anche, ma non riporta, le lettere spedite dal Fusinato al Giolitti nel settembre 1914, a ridosso quindi del tragico evento, nonché le lettere scambiate da Luigi Luzzatti con Pompeo Molmenti sulla decisione «*apparentemente folle*» di togliersi la vita.

con Fedele Lampertico al Senato alla realizzazione della «*prima e unica legge dello Stato italiano*» sul drammatico problema dell'emigrazione, che spingeva tante famiglie del Feltrino verso Stati Uniti e Brasile ma anche verso alcuni paesi europei, Germania e Austria soprattutto: «*Questo Fusinato fu anche presidente dell'Istituto Coloniale Italiano, e legato agli ambienti dell'espansionismo economico e coloniale dell'Italia giolittiana. Era un uomo di Tommaso Tittoni, era un uomo di Emilio Visconti Venosta, era un uomo anche "dei tedeschi" perché la Banca Commerciale Italiana, con cui aveva i migliori rapporti, era un istituto di credito di matrice strettamente germanica. Però, non era su questa strada diversamente collocato dai suoi antichi compaesani del Feltrino, del Bellunese, dell'arco alpino veneto, perché così come gli emigranti andavano tutti a lavorare in Germania, anche lui pensava che il rapporto privilegiato si dovesse tenere con questo paese. [...] Aveva percepito, credeva, sentiva forse in maniera corretta l'idea di un completamento dell'unità nazionale affidato più alla ricchezza economica, alla crescita civile, all'impegno di queste popolazioni che aveva sotto gli occhi. E siccome il referente primo erano proprio l'Austria e la Germania, dove questa gente trovava pane e lavoro, perché l'Italia non gliene dava, e siccome gli affari che si facevano in Italia erano fatti con l'appoggio dei tedeschi, [...] di fronte a tutto questo insieme di cose non riusciva a capacitarsi come si stesse andando alla rovina: cioè come per dar retta ai nazionalisti, che pur erano stati amici suoi, [...] come per dar retta a questa banda di matti si dovesse bruciare, probabilmente rischiando grosso, cioè rischiando l'unificazione già acquisita, bruciare un patrimonio che era quello che gli veniva dalle generazioni precedenti*».

Sulla germanofilia del Fusinato insiste pure Silvio Bertoldi (1993), che in *e il Piave mormorò: è un colpo di Stato* scrive: «*C'è chi non ammette il "tradimento". Il deputato giolittiano Fusinato, tenace ammiratore della Germania, figlio del poeta Arnaldo famoso per l'ode a Venezia ("... il morbo infuria, il pan ci manca, sul ponte sventola bandiera bianca...") si toglie la vita. Ammirava senza limiti la potenza tedesca e considerava la Germania invincibile. Lasciò scritto: "Io sono incrollabilmente convinto della vittoria finale tedesca: perché i tedeschi sono in terra i più forti contro tutti e contro tutto; perché la civiltà germanica è la prima di tutto il mondo; perché gli slavi non sono maturi per sostituirli; perché la Francia decade". Non sopporta il voltafaccia. Un colpo di pistola e addio*».

Riprende le tesi di Emilio Franzina sopra riportate e dà ulteriore conferma circa lo stretto collegamento del Fusinato con le preferenze e gli umori del suo collegio elettorale di Feltre l'autore di una nota che si legge in rete<sup>24</sup>. L'osservazione di taglio localistico,

<sup>24</sup> <http://www.arsic.info/index.php/it/tra-passato-presente-e-futuro/personalita-legate-ad-arsic/364>.



formulata da persona a diretto contatto con parte della realtà del mondo fusinatiano, è interessante ed evidenzia certamente una parte di verità: *«Nato a Castelfranco Veneto nel 1860, secondogenito di Arnaldo Fusinato e di Erminia Fuà, in gioventù venne spesso ad Arsìè per la villeggiatura estiva. Conservatore e filo-clericale, pubblicò nel 1894 il suo lavoro più famoso intitolato Stato e Chiesa, accolto con entusiasmo dai moderati di tutta la penisola. Fu ministro della Pubblica Istruzione, sottosegretario al ministero degli Affari Esteri e presidente dell'Istituto Coloniale Italiano, nonché filo-tedesco convinto, come molti altri nel Feltrino, nel Bellunese e in genere nell'arco alpino veneto per il fatto che gli emigranti andavano a lavorare in Germania, per cui si riteneva che il rapporto privilegiato si dovesse tenere con questo Paese. Non capì pertanto e non accettò il passaggio del governo italiano dalla Triplice Alleanza alla Triplice Intesa [cosa che peraltro avvenne dopo la morte del Fusinato: infatti il patto di Londra, firmato segretamente, con il quale l'Italia si impegnavo a entrare in guerra a fianco dell'Intesa è del 26 aprile 1915] e, per coerenza nei confronti di un impegno al quale si sentiva legato, si tolse la vita a Schio».*



**La casa di Schio in via Pasubio (allora via Palestro, 12) in cui la vita di Guido Fusinato si chiuse tragicamente il 23 settembre 1914.**



Di taglio storico più ampio, l'ultimo giudizio di questa brevissima antologia: quello di Aldo A. Mola<sup>25</sup>. In un brano di lettera inviata da Guido Fusinato all'"uomo di Dronèro" e qui riportato si colgono assieme, palesati con sdegno e apprensione, il sottointeso rifiuto dell'azione "sleale", e il turbamento per un'azione velleitaria e rovinosa per l'Italia: «*[Giolitti] cominciò a masticare amaro per il sospetto che a Roma il governo stesse procedendo "a fari spenti". Le informazioni che gli giungevano lo allarmavano sempre più. Il 19 agosto [1914] Guido Fusinato lo allertò: "È una cosa terribile. È la preparazione incosciente dell'annientamento della Patria. Con un lavoro organizzato si sta compiendo (con mezzi e da parti che tu conosci) una graduale preparazione di spirito pubblico per forzare il Governo [...] a far guerra all'Austria malgrado l'impreparazione militare e finanziaria necessaria a fronteggiare un conflitto 'di durata imprevedibile'"*».

Per quanto si può tentar di dire in materia tanto complessa e delicata, fu dunque un insieme di motivi alla radice del gesto disperato. Resta quanto meno sospeso l'interrogativo: perché proprio a Schio, tra persone care che lo avevano accolto con affetto nella loro abitazione?

### **La familiarità con Alessandro Rossi. Fusinato e la Massoneria**

Tra il senatore Rossi e il Fusinato è attestato in più luoghi uno stretto rapporto di familiarità che prendeva le mosse indubbiamente dalla comune nascita scledense dell'industriale e del padre di Guido (pressoché coetanei, oltre tutto, essendo il primo del 1819, il secondo del 1817), ma che si era via via accentuato grazie al comune sentire in ambito politico nei pochi anni in cui i due furono presenti contemporaneamente in Parlamento: nella Destra moderata il Fusinato, tra i cattolici liberali il Rossi. Quest'ultimo nominato senatore nel 1870; Fusinato eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati per il collegio di Feltre nel 1892<sup>26</sup>.

Quattro lettere del Fusinato al Rossi custodite presso la Biblioteca

<sup>25</sup> 2006, p. 360.

<sup>26</sup> In merito alla carriera politica del Fusinato il LANARO (1984, p. 426) osserva: «*A cavallo del 1892, molti infeudamenti temporanei si tramutano in investiture a vita, con mandati ultradecennali e in più di un caso ultraventennali (Gaetano Schiratti a Conegliano, Leopoldo Pullè a Verona, Lelio Bonin Longare a Marostica, Pietro Bertolini a Montebelluna, Guido Fusinato a Feltre, Francesco Vendramini a Bassano del Grappa)*».

Civica di Schio, tutte datate o databili al 1896-1897, confermano quanto detto e - cosa ancora più rilevante - tolgono credibilità alla voce secondo la quale il Fusinato era affiliato alla Massoneria. Ma prima di esse, con l'intento di evidenziare come il legame tra il Rossi e la famiglia Fusinato vivesse anche di solidi intrecci familiari, riporto la lettera inviata al sen. Rossi dalla sorella di Guido, Teresita, in occasione delle sue nozze (Feltre, novembre 1883, con Antonio Bianco)<sup>27</sup>.

*«Egregio e carissimo signor compare [padrino]. Roma, 13 luglio 1883. Ho chiesto e ottenuto dal papà di cedermi il diritto e il piacere di rispondere io stessa alla gentilissima sua, e significarle così direttamente la mia sentita riconoscenza per aver voluto accogliere con tanta bontà e cortesia il mio ambizioso desiderio di averla a testimonia nelle mie prossime nozze. E godo che non ultimo motivo della sua cordiale condiscendenza sia stato l'affettuoso ricordo della mia povera mamma, perché spero così che serberà a me pure piccola parte di quella stima e benevolenza che nutriva per lei e delle quali io farò di tutto per rendermi degna. Il caldo canicolare di questi giorni mi fa pensare con un po' d'invidia alle fresche pinete di Asiago e affrettare col desiderio la visita che papà le ha promesso nel prossimo agosto e che la clausola dell'on y couche mi renderà ancora più cara e più deliziosa. Un mondo di cose gentili e affettuose alla sua cara e numerosa famiglia e alla stretta di mano che le manda papà permetta che io aggiunga quella della sua aff.ma dev.ma Teresita Fusinato».*

Quella che è con buona probabilità la prima delle quattro lettere di Guido al Senatore<sup>28</sup> è la più rilevante della raccolta. Anch'essa, come le altre tre, è stilata su carta intestata "Camera dei Deputati", ma diversamente dalle altre non porta la data per esteso: si limita infatti a un generico "Torino, 29". Visto tuttavia il riferimento alle dispute intorno alla Direzione di Sanità Pubblica, la si può collocare ai primi mesi del 1896: la Direzione, istituita dal Crispi nel 1887, venne infatti soppressa dal governo di Rudinì nel giugno 1896.

Quanto ai giudizi sulla Massoneria apertamente manifestati in questa lettera "riservata", essi costituiscono una testimonianza di tutto rilievo ai fini della nostra ricerca. Per coglierne la portata è utile richiamare alla memoria alcuni scritti dei due, pubblicati poco prima o poco dopo la soppressione della Direzione di Sanità Pubblica: il fusinatiano *Stato e Chiesa* (1894) sopra ricordato, la *Lettera sulla Massoneria* del Senatore apparsa sulla "Gazzetta di Venezia" del 6 marzo 1895 e il

<sup>27</sup> B.C.S., Archivio sen. Alessandro Rossi. Corrispondenza, busta 12, fasc. 16. Teresita Fusinato.

<sup>28</sup> B.C.S., Archivio sen. Alessandro Rossi. Corrispondenza, busta 12, fasc. 15. Fusinato Guido.

poemetto antimassonico *La Massoneria. Poema comi-tragico di 33 strofe - 333 versi* pure di Alessandro Rossi, apparso su "Rassegna Nazionale" il 19 settembre 1896.

Entrambi gli scritti del Rossi fecero scalpore. A proposito del primo, Mola<sup>29</sup> informa: «Il 9 marzo [1895] lo stesso Fratello in sonno presidente del Senato [Domenico Farini, "vecchio e navigato massone, maturato da mezzo secolo di vita parlamentare"] allegò al Diario il ritaglio di un articolo del Popolo Romano a proposito di una lettera del senatore Alessandro Rossi contro la Massoneria, "sintomo del come e quanto i clericali si ringalluzziscano e come, a poco a poco, si avanzino a occupare lo stato. E nessuno se ne commuove" (p. 651). La lettera di Rossi fu determinata da quella di monsignor Isidoro Carini al deputato Fusinato. Prefetto della Biblioteca Vaticana, monsignor Isidoro Carini era segretamente affiliato alla Massoneria».

L'affiliazione del Fusinato alla Massoneria è fatta intendere (ma non proprio *apertis verbis*) dall'insigne storico anche altrove, come là<sup>30</sup> dove scrive: «La caduta di Rudinì [1898], che segnò l'ingresso di Guido Fusinato al sottosegretariato agli Affari Esteri, di Pietro Bertolini all'Interno, del conte Adeodato Bonasi alla Grazia e Giustizia, di Guido Baccelli all'Istruzione, Pietro Lacava ai Lavori Pubblici e Antonino Paternò-Castello marchese di San Giuliano alle Poste, ribadì che la scorciatoia dai Templi al governo continuava a essere intensamente praticata. [...] Alla Camera la linea del governo [quarto Giolitti] venne difesa il 23 febbraio 1912 da Martini l'Africano su mandato d'una commissione parlamentare che pareva diretta emanazione del Grande Oriente. Essa comprendeva, infatti, Giulio Alessio, Guido Baccelli, Salvatore Barzilai, Pietro Bertolini, Giovanni Bettolo, Paolo Boselli, Paolo Carcano, Francesco Cocco-Ortu, Edoardo Daneo, Enrico Ferri, Guido Fusinato, Francesco Guicciardini, Pietro Lacava, Luigi Luzzatti, Riccardo Luzzatto, Vittorio Emanuele Orlando, Edoardo Pantano, Scipione Ronchetti, Sidney Sonnino e Antonio Salandra, molti dei quali erano o erano stati "agli ordini del Serpente verde", formula usata da Ferdinando Cordova»<sup>31</sup>.

Ben più apertamente, la Caravale scrive<sup>32</sup> che Guido Fusinato fu «iscritto alla massoneria». Né è raro trovare, anche in altre opere assai valide, dei passaggi nei quali l'adesione di Guido Fusinato alla Massoneria è data per acquisita: è sufficiente un rapido sondaggio in rete per

<sup>29</sup> 1992, p. 243 n. 26.

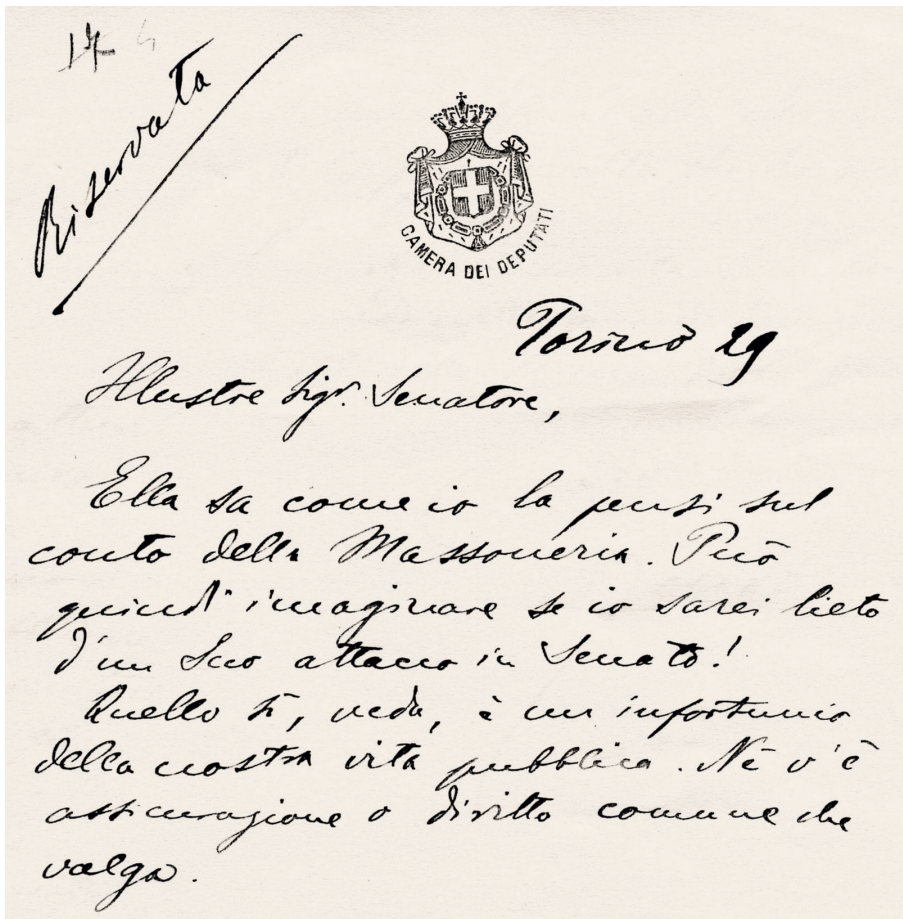
<sup>30</sup> *Ivi*, pp. 283 e 341.

<sup>31</sup> Ferdinando CORDOVA, *Agli ordini del Serpente verde. La Massoneria nella crisi del sistema giolittiano*, Bulzoni, Roma 1990.

<sup>32</sup> Pag. 806; in un contesto che induce a datare l'affermazione a prima del 1892.

constatarlo. In linea teorica ci troviamo dinanzi ad almeno tre possibilità: o le affermazioni circa questa scelta del Fusinato sono inesatte, o il Fusinato cambiò nel tempo opinione in merito alla libera muratoria oppure nella lettera al Rossi che qui sotto proponiamo egli non dice la verità. Solo una quarta ipotesi, e cioè che il documento sia un falso, può essere con certezza esclusa.

L'argomento è indubbiamente meritevole di ulteriori approfondimenti: per ora mi limito a proporlo - credo per la prima volta - all'attenzione del cortese lettore: «Torino. 29 [senza altra data] Riservata. Illustré sig. senatore, Ella sa come io la pensi sul conto della Massoneria. Può quindi



Incipit della lettera ad Alessandro Rossi con cui Guido Fusinato dichiara apertamente il suo dissenso dalla Massoneria.

*immaginare [sic] se io sarei lieto d'un Suo attacco in Senato! Quello sì, veda, è un infortunio della nostra vita pubblica. Né v'è assicurazione o diritto comune che valga. Di Sineo<sup>33</sup> non ho mai potuto sapere con sicurezza; ma io, per certi suoi legami che so, sto più per il sì che per il no. È qui a Torino e a Roma dove sono i due grandi centri d'onde essa esercita le sue perfide influenze, filtrando fin nelle vene più sottili della politica e della amministrazione. E non è esagerazione. Certi ministeri son per tre quarti in mano dei massoni. E non è noto che furono i Fratelli che impedirono a Crispi il richiamo di [Oreste] Barattieri? Io so, e lo so proprio di sicuro, che [Andrea] Costa aveva pronta la ripresentazione del progettino di legge di due articoli, per obbligare tutte le associazioni a presentare al Prefetto della Provincia gli statuti e l'elenco dei soci. Un progettino di dubbia efficacia pratica, forse, ma certamente di grande pregio morale, almeno. Le ultime dichiarazioni alla Camera fanno temere che si metta tutto in silenzio [...] Tutta la battaglia che si combatte adesso alla Camera contro la Direzione di Sanità e contro Peroni<sup>34</sup> non è, infine, che una sfida alla Massoneria. È la prima volta che ho simpatia per la estrema Sinistra [...] Mi conservi la Sua benevolenza e creda nella grande devozione e nell'alta stima del dev.mo obbl.mo Suo Guido Fusinato».*

La seconda delle quattro lettere di Guido al Senatore, prende lo spunto dall'invio di un non precisato scritto sulla politica fiscale per esprimere un personale giudizio circa certe divergenze fra il ministro del Tesoro Luigi Luzzatti (Venezia 1841 - Roma 1927) e quello delle Finanze Ascanio Branca (Potenza 1840 - Napoli 1903): «Roma, 9.XII.1897. *Illustre Senatore, moltissimi ringraziamenti per il Suo opuscolo. Con frasi incisive Ella ha saputo formulare da maestro i vizii fondamentali del nostro orribile sistema fiscale. La presunzione della disonestà del contribuente, l'aria fiscale e il genio fiscale della nazione son frasi e pensieri che devono rimanere. Ma ormai possiamo fidare nel fondo di sgravio di Luzzatti! [...] Senta: Branca avrà mal fatto; ma una cattiva azione come l'esposizione finanziaria di Luzzatti, nessun ministro l'ha sulla coscienza. Mi continui la Sua benevolenza, e creda alla mia profonda devozione e al mio rispettoso affetto. Suo Guido Fusinato*».

Nella terza lettera - che si apre con il richiamo gioioso alla celebrazione delle nozze d'oro Alessandro Rossi - Maria Maraschin (festeggiate il 3 novembre dell'anno precedente) - interessa in particolare l'atteggiamento fiducioso e aperto al futuro manifestato da Alessandro Rossi, in contrapposizione alla visione tendenzialmente

<sup>33</sup> Paolo Emilio Sineo (1851-1898) fu deputato di Carmagnola per cinque legislature.

<sup>34</sup> Probabilmente Giacomo Peroni, deputato nella XIX legislatura (10.6.1895-2.3.1897).

pessimistica di Guido Fusinato: nota importante questa, per meglio capire certe pieghe dell'animo del Fusinato nonché il divario intercorrente tra le generazioni che precedettero e seguirono la fase "eroica" del Risorgimento: «*Torino, 17.XI.1897. Illustre sig. Senatore, La ringrazio con tutto il cuore d'essersi voluto ricordare della Sua cortese promessa, e d'avermi mandato così il Ricordo delle Sue nozze d'oro. Quanto Ella ha saputo seminare nella Sua vita e quanto la Provvidenza Le ha concesso di raccogliere! E quale esempio per tutti noi di virtù pubbliche e private la luminosa esistenza di Lei! L'altro dì, quando ebbi la fortuna di passare mezz'ora con Lei, Ella mi disse una frase che mi rimase fortemente impressa nell'animo e nel cervello, e alla quale molte volte, dopo, ho ripensato: "Ricordati che senza un po' d'ottimismo non si conclude nulla di buono nella vita". Così Ella rispondeva ad alcune mie considerazioni grigie. E io credo che Ella abbia toccato con quelle parole una delle piaghe più dolenti dell'anima delle generazioni più giovani. Ma troppe altre cose mi verrebbe di scriverLe, se lascio andare la penna. Mi perdoni. Soprattutto mi conservi sempre la Sua benevolenza e creda ai sentimenti d'ammirazione e di reverente e devota affezione del Suo Guido Fusinato*».

La quarta lettera di Guido all'ormai anziano senatore è un biglietto di auguri per il nuovo anno, ed è ispirato - come i precedenti - a deferente e sincera stima. È l'ultimo scritto della breve raccolta; Alessandro Rossi sarebbe infatti mancato ai vivi di lì a un paio di mesi, il 28 febbraio 1898: «*Torino, 31.XII.1897. Gent.mo senatore, mi permetta ch'io colga questa occasione, per quanto volgare, del nuovo anno, per dirLe i miei sentimenti di devozione profonda e di rispettosa affezione, i miei auguri di lunghi, lunghi anni di vita, della gagliarda vita Sua fisica e intellettuale, per il bene del Paese, per la felicità della Sua famiglia. Giorni fa dovevo fare una conferenza sulla Imprudenza della carità e volevo parlare di Lei come modello del modo in cui la carità va fatta. Poi, per cagioni diverse, mandai a monte la conferenza; ma avrò occasione di riprenderla fra non molto. Ella mi conservi la Sua benevolenza e creda nei miei sentimenti di devozione e d'ammirazione, con cui mi dico. Suo dev.mo aff.mo Guido Fusinato*».



## Rinvii bibliografici

- Archivio Biblioteca del Duomo di Schio (A.B.D.S.), *Registri canonici dei Morti*, 17, n. 189.
- Atti parlamentari, Camera dei Deputati - Legislatura XXIV - 1ª sessione - Discussioni. Tornata del 3 dicembre 1914. p. 5535*: <http://storia.camera.it/regno/lavori/leg24/sed127.pdf>.
- BERTOLDI Silvio, *e il Piave mormorò: è un colpo di Stato*, in “Corriere della sera”, 5 maggio 1993, p. 39.
- Biblioteca Civica di Schio (B.C.S.) “Renato Bortoli”, *Archivio sen. Alessandro Rossi. Corrispondenza*, b. 12, fasc. 15 e 16.
- CARVALE Giulia, *Fusinato Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma 1998, pp. 806-808.
- CASENTINI Piero, *Arnaldo Fusinato, da Schio verso l'Italia*, in “Sentieri culturali in Val Leogra”. Schio, Comunità Montana Leogra Timonchio, 2011, pp. 115-140.
- Comune di Schio. Ufficio dello stato civile. *Registro morti 1914*, n. 110.
- FRANZINA Emilio, *Tra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, a cura di Silvio Lanaro. Torino, Einaudi, 1984, pp. 761-858.
- FRANZINA Emilio, *Arnaldo, Clemente e Guido Fusinato* (dagli Atti del convegno *Nel centenario della morte di Arnaldo Fusinato*, Arsìé, 22-28-30 dicembre 1988, pp. 18-27).
- GHIOTTO Edoardo, *Marziale Reghellini in un poemetto antimassonico di Alessandro Rossi*, in *Ad Alessandro Rossi. 1898 - nel centenario della morte - 1998*, Schio. A.N.L.A., 1998, pp. 29-32.
- GHIOTTO Edoardo, *L'esile fama di Anna Colonna Fusinato*, in “Numero Unico”, Schio, Menin, 2001, pp. 103-106.
- LANARO Silvio, *Dopo il '66. Una regione in patria*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, a cura di Silvio Lanaro. Torino, Einaudi, 1984, pp. 407-468.
- MARCHI Pino, *Con un colpo di pistola Guido Fusinato si tolse la vita*, in “Numero Unico”, Schio, Menin, 2000, p. 65.
- MAZZONI Guido (7ª rist. a cura di Aldo Vallone), *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1960.
- MOLA Aldo A., *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*. Milano, Bompiani, 1992.
- MOLA Aldo A., *Giolitti. Lo statista della nuova Italia*. Milano, Mondadori, 2006.
- NANFARA Filippo, *Arsìé. Briciole storiche*. Feltre, Castaldi, 1971.
- PANZINI Alfredo, *Memorie di scuola* (“Nuova Antologia”, 1.7.1907) in *La mia storia il mio mondo*, a cura di Piero Nardi. Milano, Mondadori, 1952, pp. 31-52.
- PANZINI Alfredo, *Il romanzo della guerra nell'anno 1914*. Milano, Studio Editoriale Lombardo, 1914.
- Provincia (La) di Vicenza: *Il lutto di Schio; Il manifesto del sindaco di Schio; Le condoglianze sovrane*, in “La Provincia”, 25.9.1914.
- ROSSI Alessandro, *La Massoneria. Poema comi-tragico di 33 strofe - 333 versi*, in “Rassegna Nazionale”, XVIII (1896), vol. XCI, supplemento (= a cura di Carlo Ossola, Vicenza 1986).



SALVEMINI Gaetano, *La politica estera italiana dal 1871 al 1915*, a cura di Augusto Torre. Milano, Feltrinelli, 1970.

URETTINI Luigi, *Storia di Castelfranco*. Padova, il Poligrafo, 1992.

ZANGRANDO Fiorello, *La famiglia Fusinato* (dagli Atti del convegno *Nel centenario della morte di Arnaldo Fusinato*, Arsicié, 22-28-30 dicembre 1988, pp. 28-33).